

Il dubbio

di Piero Ostellino

Beati progressisti
immaginari

Fra i miei amici e le persone che conosco, i più abbienti votano a sinistra e i meno abbienti a destra. Non giurerei che tutti sappiano se chi votano rappresentano davvero i loro ideali e i loro interessi. A giudicare dalla rimonta del Popolo della libertà, si direbbe, però, che quelli che hanno votato a destra lo abbiano fatto sulla base dei propri interessi più di quanto non abbiano fatto coloro i quali hanno votato a sinistra. La promessa di Berlusconi di restituire i soldi a chi ha pagato l'Imu deve aver pesato sulla scelta. Infelice mi è parsa, perciò, la frase di Monti — proprio colui che glieli aveva portati via — che «Berlusconi si comprava i voti con i soldi degli italiani»; del tutto improponibile, poi, l'idea di qualcuno di inquisire il Cav. per «voto di scambio».

Intendiamoci. Ciascuno vota per chi gli pare, anche se non sa esattamente per chi e per che cosa vota, e non sarò io, che non voto, a dolermi comunque voti. Ma se non si vota per ragioni ideali e/o per interesse, perché si andrebbe, allora, a votare? Nei Paesi di più antica democrazia, nessuno si vergogna del proprio status sociale e di votare di conseguenza. Il borghese espone le insegne della propria condizione sociale, sia che si tratti di ideali, sia di interessi, e si comporta politicamente da borghese. Le tradizioni contano. Edmund Burke: «Grazie alla nostra cocciuta resistenza alle innovazioni, grazie alla fredda indolenza del nostro carattere

nazionale è in noi ancora visibile l'impronta dei nostri padri» (*Riflessioni sulla rivoluzione francese*). Se ci si attiene, poi, alla realtà effettuale, non dovrebbero esserci dubbi. «Chiunque abbia a cuore i valori storici della sinistra — hanno scritto Giavazzi e Alesina su queste stesse colonne — (dovrebbe essere favorevole alla liberalizzazione dei mercati) «perché aiutano soprattutto i consumatori più poveri». La stessa dicotomia

“
**La borghesia che
vota a sinistra
è un fenomeno
più italiano
che europeo**

— teorizzata da Bobbio — sulla preferenza della destra per la diseguaglianza e della sinistra per l'eguaglianza non regge alla prova dei fatti.

Persino Hayek, un liberale-liberista, non era contrario a «un reddito minimo a tutti, o un livello sotto cui nessuno scenda», purché non in quanto «ridistribuzione dei redditi attraverso la tassazione generale»; che colpisce, da noi, soprattutto i meno abbienti...

Perché, allora, i più abbienti votano a sinistra? A me pare perché si vergognano del proprio status sociale, che tendono, perciò, a nascondere, dicendosi (politicamente) «di sinistra». Precisato che ciascuno vota come gli pare, che ogni voto è legittimo e che non me ne può fregare di meno di come votano i miei amici e conoscenti, non direi che il loro sia un comportamento condivisibile.

«Borghese» non è una brutta parola; del resto, il più grande elogio della borghesia lo ha fatto Marx nel *Manifesto del partito comunista*; che molti nostri borghesi, progressisti immaginari, di certo non conoscono. Che si trucchino, poi, da proletari succede solo in Italia. Non è un segno di maturità personale, culturale e morale che sia, né di maturità collettiva, e civile, della nostra democrazia.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

